

Rapporto Antigone: sovraffollamento, mancanza di personale, carenza di attività, suicidi

# Il fallimento del sistema carcere

Il nuovo Rapporto di Antigone sullo stato delle carceri italiane, come dimostrano i dati che di seguito riportiamo, evidenzia uno stato di saturazione critica e di grave deficit operativo nel sistema penitenziario nazionale. L'analisi non si limita alla mera constatazione di un eccesso numerico, ma ne decodifica le ramificazioni dirette su parametri di sicurezza, salute mentale e integrazione sociale dei detenuti. Il quadro descrive una crisi sistemica che trascende la gestione logistica per impattare profondamente sulla funzione rieducativa e sulla sicurezza interna. La metrica fondamentale risiede nel rapporto tra popolazione detenuta e capacità ufficiale: 64.412 individui contro una capacità regolamentare di 52.265 posti. Questo genera un indice di sovraffollamento di circa il 123%. Sebbene questo valore possa sembrare gestionale, la sua implicazione è operativa: ogni postazione oltre la capacità nominale riduce esponenzialmente la qualità dell'assistenza e aumenta la pressione sui servizi essenziali. Il dato medio del 123% è amplificato da sacche di criticità esponenziali. L'indicazione che 8 istituti superano il 200% della capacità disponibile (esempi: Lucca al 240%, Foggia al 235%, Grosseto al 233%) segnala un fallimento infrastrutturale e gestionale localizzato, che genera ambienti operativi al di fuori di qualsiasi parametro di contenimento umano dignitoso. Conseguenze dirette dell'eccesso critico, ovvero quando la capacità è superata del 200%, la struttura non può più operare come ente di contenimento e rieducazione; diventa primariamente un luogo di sopravvivenza e aggregazione forzata. L'eccesso impone la diluizione delle risorse umane (personale sanitario, psicologi, educatori) su un bacino di popolazione troppo ampio, portando all'omissione delle funzioni previste dalla pena. L'analisi si sposta ora dai numeri grezzi ai fenomeni patologici e sociali generati dalle condizioni di sovraffollamento. Il dato che il 60% dei detenuti resti chiuso in cella senza attività secondarie è un indicatore di inefficacia programmatica. L'assenza di attività terapeutiche, formative o lavorative non è un semplice deficit, ma un *fattore di rischio criminogeno*. L'isolamento prolungato e la mancanza di uno stimolo cognitivo o relazionale strutturato aumentano il rischio di deterioramento psico-sociale, rafforzando modelli di devianza e aumentando la probabilità di recidiva al rilascio. Il raddoppio del numero di bambini chiusi in cella con le proprie madri detenute segnala una crisi nelle strutture di supporto primario e un aggravamento della vulnerabilità



infantile. In assenza di protocolli di supporto familiare efficaci, la detenzione dei minori diventa un ulteriore *stressor traumatizzante*, influenzando negativamente il futuro sviluppo cognitivo e emotivo di questi individui.

I dati sulla mortalità carceraria rappresentano la conseguenza più grave e acuta di questo ambiente sovraffollato. La presenza di 106 persone suicide nel 2025 (assumendo che questo sia un dato annuale o proiettivo) e 24 nell'arco dell'anno in corso, evidenzia un tasso di mortalità autoinflitta estremamente elevato. Le celle sovraffollate, la mancanza di attività, lo stress cronico e l'eccessivo isolamento creano un *ambiente di stress ambientale acuto*. Questo è un indicatore clinico diretto di grave disagio psichico non gestito. Il rapporto di *Antigone* è preoccupante anche se guardato in un'ottica di sicurezza carceraria: dal 2021 al 2026 il tasso di aggressioni fra detenuti in Italia è salito a +73%, mentre il tasso di aggressioni agli agenti è aumentato a +25%. La constatazione evidenziata da questi dati segnala una marcata e accelerata crisi del sistema penitenziario italiano in termini di gestione del rischio. L'analisi deve essere scomposta in due livelli distinti: la dinamica interna (tra detenuti) e la dinamica relazionale (tra detenuti e personale). Questo dato è il più critico. Un aumento così esponenziale delle aggressioni tra detenuti non è primariamente un fenomeno di "criminalità" in senso stretto, ma un sintomo diretto del deterioramento del clima penitenziario. Questo trend suggerisce un fallimento nella gestione della sovrappopolazione, nella deescalation sociale e nella capacità di fornire percorsi riabilitativi efficaci. Anche in questo caso il sovraffollamento cronico (che intensifica le interazioni negative), la carenza struttu-

rale di personale adeguatamente formato per la gestione dei conflitti, e la presenza di sottogruppi altamente polarizzati che strutturano dinamiche di potere violente al di fuori della sorveglianza ufficiale, non fa altro che peggiorare la situazione. Questo dato rappresenta un indicatore della compromissione della sicurezza del personale e del rischio sistemico. Se il personale si sente minacciato o vulnerabile, si innesca un ciclo negativo: aumento dello stress, riduzione della lucidità decisionale, e potenzialmente, riduzione della proattività nei compiti di prevenzione. Un aumento del 25% di aggressioni agli agenti, indica che il personale sta affrontando livelli di rischio significativamente più elevati rispetto al periodo precedente. Gli agenti sono gli intermediari tra il sistema di controllo e le dinamiche sociali caotiche, rendendoli bersagli primari di sfogo. Gli approcci per affrontare questa crisi si dividono in due macrocategorie: Strutturali/Politiche e Operativi/Gestionali. È imperativo adottare un approccio ibrido. Le politiche strutturali (riduzione dei tempi di permanenza cautelare, efficienza giudiziaria) sono necessarie per abbattere il *carico di ingresso*. Parallelamente, è essenziale un incremento immediato e massiccio delle risorse operative per mitigare i *rischi interni* (suicidi, deterioramento sociale) nelle strutture già saturate. Il sistema penitenziario analizzato non è un sistema di controllo, ma un ambiente di elevatissimo rischio sociale e sanitario. I dati confermano che l'attuale assetto operativo è insostenibile e patologico. Per uscire da questa spirale di ipersaturazione e rischio suicidario, è richiesta una depressurizzazione immediata del sistema, sia tramite gestione del flusso in ingresso che tramite l'incremento qualitativo delle risorse umane e di programmazione interna.

DAVIDE BRAMÈ